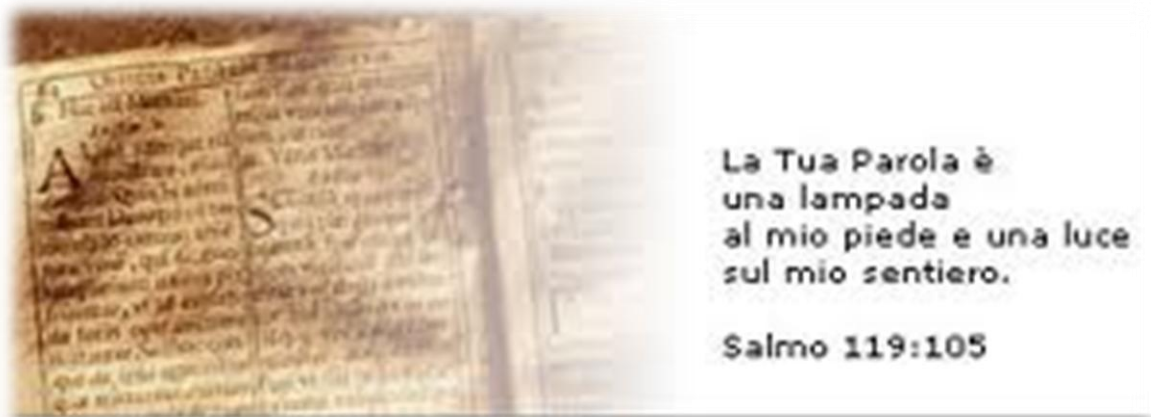


Sussidio della Domenica dei Ss. Pietro e Paolo Ap.

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 10

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: At 12,1-11

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Àzzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.

Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere.

Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione.

Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui.

Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

Seconda lettura: 2 Tm 4,6-8.17-18

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.

Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo: Mt 16,13-19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Riflessione:

Gesù si accerta delle convinzioni della folla e dei dodici riguardo alla Sua persona, alle loro attese messianiche: **“Chi crede la gente che sia il figlio dell’uomo?”** (con il termine “figlio dell’uomo” Gesù vuole designare il messia glorioso, cfr. Dn 7,13-14), **“Ma voi chi credete che io sia”**: gli apostoli e la folla pensano ad un messianismo patriottico e trionfalistico. D'altronde anche nella vicenda della moltiplicazione dei pani la gente, vedendo quel miracolo, vuole fare di Gesù il proprio re ed Egli non accetta e si ritira sulla montagna a pregare da solo per ricevere dal Padre il senso del suo stesso essere, della Sua presenza in mezzo agli uomini. Il giorno dopo, nella sinagoga di Cafarnaon, Gesù interpreta il miracolo non nel significato di una regalità su Israele con un potere di questo mondo come sperava la folla, ma nel senso del dono di sé (Gv 6,51).

Sarà un discorso duro, che metterà alla prova la fede dei discepoli (Gv 6,60). Molti di essi si allontaneranno in quanto speravano che Gesù rinnovasse le fondamenta dello stato di Israele, accreditando in tal modo la Chiesa nascente presso il mondo ma la nostra **“carne”** ed il nostro **“sangue”** da sole ci possono inserire solo in una realtà alienante perché grande quanto noi stessi. Gesù chiama l’uomo ad inserirsi in una realtà ancora più grande, ben sapendo che la coscienza e la libertà personali non sono un fine a se stessi; Egli chiede ai discepoli ed alla Chiesa di oggi di mettersi nella condizione di accogliere una rivelazione da parte di Dio che permetta di scoprire continuamente la propria origine e la propria missione, in quanto l’annuncio di Gesù non riguarda direttamente la Chiesa ma il regno di Dio.

Con le tre metafore della **“Pietra”**, delle **“chiavi”** e del binomio **“legare-sciogliere”**, viene annunciata la missione di Simone: il termine **“Kepha”** (*pietra*) indica un terreno solido, che si stacca da terra. Gesù chiede a Pietro di edificare la Sua Chiesa su di Lui non su se stesso, perché Egli, essendo il Figlio di Dio, ha l’autorità per dire alla Chiesa ciò che deve essere. La nostra memoria va subito alla parabola del costruttore saggio che edifica la sua casa sulla roccia (Mt 7,24). Pietro rappresenta la pietra di sostegno di questa Chiesa (Lc 22,31), la possibilità di far nascere nel cuore dell’uomo le domande sulla sua identità e sul suo destino, di conciliare Dio-mondo-uomo, senza ridurre l’uno all’altro, a patto che segua Cristo e non lo preceda (Mt 16,23).

A Pietro Gesù consegna le **“chiavi”** che fanno entrare nell’esercizio responsabile di ogni teologia e spiritualità e che devono permettere di *superare quell’obbedienza esteriore all’autorità affermando l’obbedienza interiore, perciò libera, al bene ed alla giustizia*, ritrovandosi nella verità rivelata in Cristo.

Solo in Matteo troviamo Gesù che conferisce il potere delle **chiavi** subito dopo la confessione di fede di Pietro, gesto accompagnato dalla promessa dello stesso Gesù che Egli avrebbe edificato su di lui la Sua Chiesa.

Il testo si rifà a Is 22,22 dove Eliakim con il rito dell’imposizione delle chiavi sulle spalle riceve il potere di aprire e chiudere l’ingresso del palazzo regale, quindi di permettere o di impedire l’accesso al re. Nel libro dell’Apocalisse Gesù si presenta come colui che tiene la chiave di David (Ap 3,7) per segnalare i Suoi poteri di re, in quanto il regno dei cieli supera i confini storici di ogni regno ed in questo caso della Chiesa stessa: il regno non è un’istituzione ma quell’esperienza di vita che permette la realizzazione della salvezza per ogni singola persona, di recuperare continuamente il senso della propria storia personale e di quella comunitaria.

E’ importante questo fatto del conferimento della chiavi dopo la confessione di fede, perché essa rappresenta per i discepoli un momento di preghiera (Lc 9,18) nel quale essi vengono coinvolti nello stesso rapporto che Gesù ha con il Padre, dal quale Egli riceve tutte le sue parole, le sue azioni, la sua autorità; nella confessione di fede viene loro concesso di avere una conoscenza che va oltre l’opinione della folla: **“Chi crede la gente che sia il figlio dell’uomo?... Ma voi chi credete che io sia?”**. Questo è la preghiera, non una tiritera di parole che si rincorrono, una dietro l’altra e che non permette ai nostri occhi di vedere quello che la “folla” non vede: **“Avete occhi e non vedete...”** (Mc 8,18), bensì da essa deriva una conoscenza profonda di Gesù, legata ad un cammino fatto con lui e non una conoscenza esterna, che è legata all’opinione della gente che ha incontrato Cristo ma non l’ha conosciuto di persona, una conoscenza perciò non falsa ma certamente inadeguata perché si tratta di un’esperienza umana dove Dio è racchiuso nel contesto spazio-temporale della mente umana, dove l’uomo stesso rimane il criterio ultimo: in questa conoscenza non vi è alcun impegno definitivo! E’ quest’ultima la conoscenza secondo **“la carne ed il sangue”** di un messianismo politico che fa obiettare Pietro all’annuncio della passione da parte di Gesù (Mc 8,33), dove l’apostolo non fa altro che usare lo stesso stratagemma con il quale noi abbiamo **“difeso”** ideologicamente la nostra fede, avendo il dubbio che Dio non intervenisse nella storia a prendersi cura della **“nostra”** Chiesa.

E' solo sulla prima conoscenza che può edificarsi la Chiesa, quella che permette a Pietro di riconoscere Gesù come "l'Unto di Dio", di dirgli "Maestro... sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5).

Noi le nostre reti dove le abbiamo gettate? Che pesca ha prodotto una certa idea "funzionale" e "sociologica" della Chiesa? Abbiamo spesso cercato consenso facendo credere alle persone che potevamo trasformare le pietre in pane, facendo meno riferimento al rapporto con l'amore che proviene da Dio e che è la vera potenza creatrice, donatrice di senso della vita, di ricerca dell'essenziale, e "poi" anche di pane.

Ci siamo dati noi stessi questo stile di Chiesa perché l'altro sembrava che non piacesse alla gente e vedevamo che molti si allontanavano. Dovevamo chiedere a queste persone, come Gesù: *"Forse anche voi volete andarvene" (Gv 6,67) solo perché non rientro in nessuna delle vostre categorie culturali, mentali, perché il mio amore vi pone davanti a tutte quelle riserve con le quali avete ormai accettato di vivere? Perché vi chiedo di ricercare e vivere tutto ciò che è essenziale nella vita? Io continuerò a stare in mezzo a voi, manderò i miei profeti e voi continuerete a scacciarli, anche attraverso coloro che dovrebbero invece custodire la fede, perché a contatto con un mondo nel quale l'essere umano è un prodotto del mercato in quanto vive per mantenere il modello di economia che i potenti hanno creato, seguirmi vuol dire rimettere in gioco tutta la vita, uscire dalle coordinate spazio-temporali nelle quali siete stati inseriti come pedine di un sistema nel quale non vi diranno mai che siete stati creati per amare e per donare voi stessi, la vostra presenza unica ed irripetibile, la vostra saggezza che matura con l'imbiancare dei capelli e con le grinze sulla pelle, non per prendere e dare le cose. Lo vedete, fanno di tutto per non farvi rendere conto del passaggio del tempo nella vostra esistenza, perché non vi facciate guidare dai segni del corpo alla saggezza della mente e del cuore e "quel giorno" siate impreparati!*

Gesù indica a Pietro un modo di essere guida di questa Chiesa: egli non deve fare come gli scribi ed i farisei, presenti allora nelle comunità di Israele ed oggi ancora all'interno di realtà ecclesiali (Mt 23,13), ai quali viene rimproverato il cattivo uso del potere delle chiavi, perché non hanno permesso agli uomini di avere accesso al regno, impedendo loro una maturazione della coscienza personale e comunitaria. In Mt 23,13 troviamo il Signore che rimprovera scribi e farisei di chiudere il regno dei cieli davanti agli uomini. A differenza di loro Pietro deve essere un fedele amministratore del messaggio di Gesù, egli deve aprire la porta del regno dei cieli.

San Giacomo su questo punto è molto chiaro: **"Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà"** (Gc 2,12), indicando la via di una spiritualità sempre più evangelica e sempre meno clericale, che non risponda al principio di autorità fine a se stessa ma a quello di autenticità, perché il primato dell'amore è il vertice a cui la vita di un uomo possa arrivare ed ogni altra realtà: leggi, consuetudini, usi, norme, autorità, devono essere riferite ad esso (1 Cor 13,31; Mt 25,31-46).

D'altronde il cambiamento del nome nell'Antico Testamento preludeva all'affidamento di una missione (cfr. Gn 17,5; 32,28ss). Gesù, se si eccettua l'appellativo di "figli del tuono" rivolto ai figli di Zebedeo (cfr. Mc 3,17) non ha mai cambiato nome ai suoi discepoli, perciò qui assume un valore particolare. In diversi passi del Vangelo riscontriamo la volontà di Cristo di attribuire a Pietro uno speciale rilievo all'interno del Collegio Apostolico (Mc 1,29; Lc 5,3; Mc 5,37; Lc 8,51; Mc 9,2; Mt 17,1; Lc 9,28; Mc 14,33; Mt 16,37; Mt 17,24-27; Gv 13,6; Lc 22,30-31) e Pietro è consapevole di questa sua posizione particolare (Mt 15,15; Mt 18,21; Mt 19,27; Gv 6,67-69; Mt 6,15-16). Questa posizione di preminenza la troviamo anche dopo la risurrezione (Mc 16,7; Gv 20,2.4-6; Lc 24,34; 1 Cor 15,5; 20,3-10; Atti 1,15-16; 2,14-40; 3,12-26; 4,8-12; 5,1-11.29; 8,14-17; 10), tanto che anche al Concilio di Gerusalemme Pietro svolgerà una funzione direttiva (At 15; gal 2,1-10; 1 Cor 15,5; Gal 1,18; 2,7).

In 1 Cor 15,3-7 Paolo arriverà a designare l'apostolo di Betsaida come primo testimone della risurrezione di Gesù Cristo, servendosi del termine aramaico che significa roccia. Scorrendo questi brani prendiamo così coscienza che Pietro rappresenta il primo testimone nella confessione di fede della comunità primitiva.

Chi tiene quelle **"chiavi"** può guidare la Chiesa ma può farlo solo nel nome di Cristo, perché non è una realtà che gli appartenga: il primato di giurisdizione non toglie a Pietro ed ai suoi successori il rischio di amministrarlo senza l'amore del Padre, senza permettere che Egli sia il Signore della sua vita (Mt 7,22-23). La Chiesa non è un fatto di efficacia ed efficienza ma di amore e di comunione visibile (Gv 13,31-35), perché riconoscere l'amore di Dio vuol dire appartenergli. Dove prevale l'esaltazione della soggettività viene a mancare l'esperienza della realtà delle cose, dell'anima, di Dio e rischiamo di non vedere più lo spessore della vita e l'uomo stesso. La soggettività esasperante porta ad unità massificante ed ideologica e la Chiesa diventa *una somma di individui chiusi in se stessi e non una realtà che trascende i singoli.*

La Chiesa è a servizio del regno di Dio e deve lasciarsi ispirare da Gesù Cristo e se chi la guida non la conduce a mettere al centro del suo parlare e del suo agire il regno di Dio, che rappresenta il criterio normativo decisivo ma pensa di mettere la Chiesa stessa al centro dell'attenzione rinchiudendola nella propria realtà, la fa entrare nel dramma già vissuto da Pietro:

Colui che, per dono di Dio, può essere solida roccia, è di per se stesso una pietra sulla strada, che induce il piede a inciampare. La tensione tra il dono che proviene dal Signore e le proprie capacità diventa così evidente: qui viene anticipato tutto il dramma della storia del papato, nel corso della quale ci imbattiamo sempre in entrambi gli elementi: quello per cui il papato, grazie ad una forza che non gli deriva da se stesso, rimane il fondamento della chiesa e quello per cui nello stesso tempo singoli papi, per le caratteristiche tipiche della loro umanità, diventano sempre nuovamente scandalo, perché essi vogliono precedere Cristo, piuttosto che seguirlo; perché essi credono, con la loro logica umana, di dovergli preparare quella strada che invece Egli solo può determinare

(brano di Joseph Ratzinger tratto da: *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*, p. 52)

Questo può accadere, ed è già accaduto, quando viene confusa la missione con la supremazia, ogni volta che nella realtà ecclesiale ci si dimentica che partecipare alla missione profetica di Gesù significa condividere anche la sua sofferenza profetica (Lc 6,22; Mt 5,11s.).

L'autorità nella Chiesa non è una dittatura divina che assorbe la voce della coscienza dell'uomo, ne annulla il principio di responsabilità ovvero la capacità di giudizio responsabile che a sua volta è fondato sulla libertà.

L'autorità ecclesiastica deve essere testimone dell'esistenza di un patrimonio morale e spirituale comune ma senza sostituirsi alla singola persona, perché all'interno della coscienza di essa sono presenti i "*principi della moralità*" (CCC, par. 1780). L'uomo è capace di valutare il bene morale, di riconoscere valori e responsabilità comuni al di là delle categorie di ciò che è utile solo per se stesso ed a questa capacità di giudizio responsabile non può assolutamente essere presentata una legge morale quale insieme di regole che sono imposte a priori alla persona perché, se è vero che l'uomo deve inserirsi in una dimensione più grande di sé (la famiglia, la Chiesa, lo Stato ecc.), questa non deve alienarlo ("*al di sopra del Papa come espressione del diritto vincolante dell'autorità ecclesiastica, sta ancora la coscienza individuale, alla quale prima di tutto bisogna obbedire, in caso di necessità anche contro l'ingiunzione dell'autorità ecclesiastica*", tratto da un brano del giovane teologo Joseph Ratzinger in un commento al Vaticano II, citato in Hans Kung, *La mia battaglia per la libertà. Memorie – 2002*), bensì deve garantirgli la possibilità della formazione della sua coscienza in quanto ogni persona "*è capace di valutare ciò che per lei è buono o cattivo*" (Commissione Teologica Internazionale: *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, n. 42, "La Civiltà Cattolica", cit., p. 367).

Dobbiamo certamente anche dire che il primato di questa coscienza non può però portare l'uomo a fare di se stesso il criterio assoluto dell'agire: egli deve inserirsi in una realtà più grande della soggettività della singola persona, in quanto ogni coscienza si muove all'interno di un'autonomia che è dentro una relazione.

La Chiesa ha il mandato da parte di Gesù di essere testimone del senso della vita e della storia, di aiutare uomini e donne ad attraversare nuovamente, nella presenza di Dio, gli eventi della loro vita, l'angoscia degli interrogativi senza risposta, di ricordare che l'esistenza acquisisce un significato nella misura in cui la persona si rende responsabile, dentro questo contesto di autonomia-relazione, della sua libertà, senza consegnarla a rassicuranti norme, aiutandola a distinguere la fede nel Cristo dall'adesione acritica alla Chiesa che sicuramente mette tranquille le coscienze ma fa saltare quel giusto e naturale rapporto Dio-mondo-uomo, quello stesso rapporto valorizzato dal testo della *Gaudium et Spes*.

Nella Chiesa Gesù è l'unico che può parlare con autorità (cfr. Mt 1,21-28), in quanto la sua *exousia* si radica nel suo rapporto con il Padre, ed è Lui che fissa le norme. Quando nella Chiesa il ministero (o il ministro) viene messo al centro, vuol dire che la Chiesa ha perso la sua stessa ragione d'essere e la sua Parola diventa insignificante, perché i discepoli di Gesù sono stati resi partecipi del suo stesso potere e possono dire e fare solo ciò che egli stesso dice e fa, non in forza di una loro autorità ma perché sono stati fatti partecipi dell'autorità di Cristo.

Ecco il significato del "*legare*" e "*sciogliere*", potere che è stato dato da Gesù all'intera comunità e non trasmesso direttamente da Pietro: nel linguaggio delle scuole rabbiniche significava da una parte la pienezza delle decisioni dottrinali, dall'altra esprimeva il potere disciplinare, cioè il diritto di infliggere o di togliere la scomunica.

"*Legare*" e "*sciogliere*" risulta essere perciò il potere di rimettere i peccati affidato attraverso Pietro alla Chiesa (cfr. Mt 18,15-18). Sembra che solo colui che ha ricevuto il perdono possa detenerne le chiavi; Pietro deve tenere unita la Chiesa attraverso il perdono (Mc 2,17) che diventa la pietra angolare della Chiesa stessa. Le chiavi del regno dei cieli sono le parole del perdono così difficili per noi da pronunciare; da qui Pietro ed i suoi successori possono trarre il loro primato.

L'autorità può dichiarare vera o sbagliata una dottrina, una determinata prassi morale, di comportamento ma le funzioni di governo (= servizi), nella Chiesa sono forme con le quali viene attuata l'azione primaria di Cristo e dello Spirito, non posti di comando. Il compito delle guide comunitarie non è quello certo di ritardare il confronto con Cristo con le loro personali interpretazioni, tantomeno quello di dominare sulla fede e sulle coscienze ma di

testimoniare la vita di Cristo attraverso la loro stessa vita, insegnando in modo normativo insieme alla chiesa intera, perché la fede della chiesa è legata alla confessione di Pietro, il quale traduce la fede che anima l'intera comunità dei discepoli.

Pietro fa parte della comunità dei discepoli tanto che è legato dalla stessa vocazione, al tempo stesso in un rapporto singolare, definito dallo stesso Gesù; egli è **"pietra"** in quanto è stato chiamato perché la chiesa ascoltasse attraverso di lui ciò che il Maestro aveva insegnato ma non deve diventare una "pietra" d'inciampo, frapponendosi fra gli uomini ed il regno di Dio, stabilendo coordinate che saltano l'incontro con la Rivelazione e non subordinando le sue riflessioni al vangelo.

Ecco perché Gesù ha scelto Pietro; anch'egli a Cesarea di Filippo ha mostrato il limite del suo "messianismo", si è opposto alla profezia della croce ma ha seguito il Maestro fino alla fine e Gesù ha apprezzato questo, perché Egli non ha bisogno di avere con sé dei "semplici amministratori", *preferisce «una Chiesa ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto a una Chiesa rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. La Chiesa non è una dogana ma la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».* *Le tentazioni degli operatori pastorali si chiamano: individualismo; crisi d'identità; «grigio pragmatismo nel quale tutto apparentemente procede nella normalità mentre in realtà la fede si va logorando»; pessimismo sterile; spiritualità del benessere; mondanità spirituale; sentirsi «superiori perché irrimovibilmente fedeli a uno stile cattolico del passato»; «cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, senza preoccuparsi del reale inserimento del Vangelo: questa è una tremenda corruzione. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali* (Evangelii gaudium, Papa Francesco).

Gesù sa che le sue parole sono difficili ma sa anche che lo stesso Pietro, quando Egli chiederà ai discepoli se vogliono andarsene, dirà: **"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto..."** (Gv 6,66-69). Pietro può dire questo perché ha fatto personalmente esperienza dell'*exousia* di Dio che non è un'autorità autoreferenziale. Non vuol dire che Pietro avesse già compreso il mistero di Dio ma la sua fede è già aperta a quella realtà più grande che non è fede in "qualcosa" ma in "Qualcuno".

Pietro è un "uomo" e non lo possiamo certo immaginare con il tono della voce mellifluido, atono, anaffettivo, *di chi pensa che i fedeli, dietro ad un linguaggio moralista o indottrinante, completamente ortodosso ma disincarnato e dal quale sono state tolte tutte quelle parole così scomode per il sistema, che viene ripetuto meccanicamente preoccupandoci che non abbia una reale incidenza nella vita sociale delle comunità, relegato alla segreta intimità delle persone, fedele ad una formulazione acritica ma che non trasmette la sostanza, che dietro ad apparati concettuali allontana dalla realtà che si vuole spiegare, che indica grandi principi generali ma non interpella nessuno, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale e senza preoccuparsi per la salute delle istituzioni della società civile, rendendosi così complice di situazioni di ingiustizia intollerabili e verso i regimi politici che le mantengono, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini, i quali non comprendano che in ciò che è stato loro annunciato qualcosa non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo.*

Gesù sceglie Pietro perché ha un'umanità profonda, sa che parlerà con il cuore e che manterrà integro il *Kerigma* che ha un contenuto inevitabilmente sociale, che non limiterà mai il Vangelo ad un ambito privato che esiste solo per preparare le anime per il cielo ma desidererà che i suoi fratelli siano liberi anche su questa terra nonostante siano chiamati alla vita eterna e per questo motivo ascolterà quegli uomini e quelle donne che sentono *la vecchiezza dei loro catechismi, la staticità delle loro pratiche, l'immobilismo delle loro istituzioni*, li ascolterà quando vorranno sentire da lui una parola nuova che può venire solo e sempre dal vangelo di Gesù, ascolterà i loro racconti, le stanchezze, le speranze e le fragilità, i drammi irrisolti e che qui non troveranno mai la risposta che si aspettano. Pietro sa che quando l'umanità è in crisi nella propria coscienza, il Vangelo vuol farsi sentire ancora di più; egli non si preoccuperà solo che non cadano in errori dottrinali ma sarà fedele al loro cammino di vita, perché l'altro/a prima di essere una categoria culturale, sociologica, politica o filosofica è una categoria teologica da porre al centro del cammino della Chiesa.

Pietro si arrabbia (Gv 18,10-11), ha paura (Mc 14,66-72; Mt 14,28-30), tradisce (Mc 14,66-72), è fedele alla Parola consegnatagli, comprende sulla sua pelle che il cammino di fede ha bisogno di una fedeltà da rinnovare ogni giorno, conosce l'esperienza della propria fragilità e del rinnegamento. Gesù sceglie Pietro, il quale sa di essere debole e di aver bisogno di perdono e solo quando comprende la realtà del suo cuore così pieno di contrasti e si lascia andare ad un pianto liberatorio (Mc 14,66-72) si rende conto che può essere pronto per la missione affidatagli: sa che è stato Gesù ad adeguarsi alla sua "umanità", non gli ha chiesto di essere immacolato ma sempre in crescita nella via del Vangelo.

Questo lo ritroviamo nell'episodio in cui, in un mattino di primavera, Gesù è sulle sponde del lago di Tiberiade e domanda a Pietro **"Simone... mi ami tu (agapas-me)?"** (Gv 21,15); Pietro gli risponde **"Signore, ti**

voglio bene (filo-se)". E' un gioco di verbi: in greco il verbo "**filéo**" esprime l'amore di amicizia, non totalizzante, mentre il verbo "**agapao**" significa l'amore senza riserve, totale ed incondizionato. Gesù chiede un tale amore mentre Pietro, dopo aver conosciuto in profondità il limite della propria umanità, gli dice di amarlo del suo povero amore umano. Gesù insiste: "**Simone, mi ami tu con questo amore totale che io voglio?**"; Pietro risponde: "**Kyrie, filo-se**", **Signore, ti voglio bene come sono capace di voler bene**". Gesù continua domandandogli: "**Fileis-me?**", "**mi vuoi bene?**" e Simone comprende che a Gesù è sufficiente l'amore di cui Egli è capace.

Da quel giorno Pietro seguirà Gesù con la consapevolezza del suo mandato e della propria fragilità: cielo e terra staranno insieme d'ora in poi in lui. Per questo Pietro al termine della vita scriverà ai cristiani della sua comunità: "**Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza della anime**" (1 Pt 1,8-9). Egli ha servito Cristo sapendo di non averlo amato di un amore incondizionato, ha continuato a tenere qualcosa per sé e chissà quanto ha faticato perché quel "poco" non prendesse il posto di "tutto". Nei momenti in cui sarà avvenuto questo si sarà rivolto al Vivente che abitava in lui e gli avrà detto: "**Kyrie, filo-se**", fino alla fine dei suoi giorni per poi nell'incontro con lui nel Regno avrà potuto dire il suo: "**Kyrie, σέ ἀγαπῶ**", "Signore, ti amo".

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 29: **SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI** (SOLENNITA' -rosso)
At 12,1-11 Sal 33 2Tm 4,6-8.17-18 Mt 16,13-19

Lunedì 30 Am 2,6-10.13-16 Sal 49 Mt 8,18-22

Martedì 1 Am 3,1-8;4,11-12 Sal 5 Mt 8,23-27

Mercoledì 2 Am 5,14-15.21-24 Sal 49 Mt 8,28-34

Giovedì 3 **San Tommaso** (FESTA-rosso)
Ef 2,19-22 Sal 116 Gv 20,24-29

Venerdì 4 Am 8,4-6.9-12 Sal 118 Mt 9,9-13

Sabato 5 Am 9,11-15 Sal 84 Mt 9,14-17

Domenica 6 **XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Zc 9,9-10 Sal 144 Rm 8,9.11-13 Mt 11,25-30